

IL RAPPORTO DELL'OIL Parità di genere, pochissimi progressi negli ultimi 20 anni

IL DIVARIO di genere, la differenza di opportunità e di condizioni nel mondo del lavoro tra uomini e donne, negli ultimi venti anni è rimasto praticamente invariato. Dal 1995 al 2015 si è ridotto di soli 0,6 punti percentuali: il tasso di occupazione è del 46% per le donne e di quasi il 72% per gli uomini. Il dato, che certifica la lentezza

con cui nel mondo cambiano le ineguaglianze tra i due sessi, è diffuso da un rapporto dell'Oil, l'organizzazione internazionale del lavoro. Le donne continuano a lavorare più ore al giorno rispetto agli uomini sia nel lavoro retribuito che nel lavoro non retribuito. Anche nelle economie sviluppate, le donne occupate (sia nel lavoro autonomo che



in quello salariato e subordinato) lavorano in media 8 ore e 9 minuti al giorno, rispetto alle 7 ore e 36 minuti lavorate degli uomini. Si è ancora molto lontani dalla parità di genere anche per quanto riguarda salari e retribuzioni: a livello globale le donne continuano a guadagnare in media il 77 per cento di ciò che guadagnano gli uomini.

Solo 8 su 40 candidati alle elezioni La politica ancora non è donna

Alla prossima tornata amministrativa, la solita storia: vincono gli uomini. Va meglio solo M5s

Alle elezioni mancano tre mesi, ma il dato sulle prossime Amministrative, per ora, conferma l'amar sentenza: le donne in politica ci sono, ma gli uomini le candidano solo se sono obbligati. Fuori dalla gabbia delle quote rosa e degli statuti di partito, il rispetto della parità di genere sparisce dall'orizzonte di quasi tutte le forze politiche. E il conteggio finale dice: 8 candidate donne, 40 candidati uomini. Abbiamo preso in esame le 15 principali città che andranno al voto a giugno: Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna, Trieste, Ravenna, Cagliari, Rimini, Salerno, Latina, Bolzano, Grosseto, Varese, Benevento. In quasi tutte, le candidature sono ormai abbastanza definite. Il Pd ha chiuso la pratica con le primarie di domenica. Ecco, di donne, il Partito democratico (uno dei più attenti alla questione femminile) ne candida una: Valeria Valente che a Napoli (al netto dei ricorsi) ha battuto Antonio Bassolino. Forza Italia non pervenuta, la Lega propone a Bologna Lucia Borgonzoni. Vanno decisamente meglio i Cinque Stelle, visto che le Comuniste ne hanno incoronato 6: Raggi a Roma, Appendino a Torino, Bedori a Milano, Pifano a Bolzano e Farese a Benevento. Praticamente autocandidata a Latina Marilena Sovrani: la sostiene l'Udc. A Varese, Sinistra Italiana aveva scelto Anna Chiara Cavallone. Ma lei ha detto no.

@paola_zanca
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valeria Valente
Candidata Pd a Napoli Ansa



Virginia Raggi
Candidata M5S a Roma Ansa



Caterina Pifano
Candidata M5s a Bolzano



Marilena Sovrani
Candidata Udc a Latina LaPresse



Chiara Appendino
Candidata M5S a Torino Ansa



Lucia Borgonzoni
Candidata Lega Nord a Bologna Ansa



Marianna Farese
Candidata M5S a Benevento



Patrizia Bedori
Candidata M5s a Milano Ansa

FESTA ROVINATA

8 marzo Nadia Somma, fondatrice di un centro antiviolenza: "I finanziamenti sono briciole"

Femminicidio, servono più fondi e meno parole

» ELISABETTA AMBROSI

Otto marzo? C'è poco da festeggiare, perché le donne continuano a morire. L'Italia è il paese dei proclami: poco è cambiato con le leggi sul femminicidio e con la mala distribuzione dei finanziamenti da parte del governo Renzi. I fondi sono andati anche ai centri per la vita, mentre a chi lavora da decenni sul territorio sono arrivate briciole". Parla con amarezza Nadia Somma, fondatrice e attivista del centro antiviolenza "Demetra donne in aiuto" di Lugo, che aderisce all'associazione nazionale D.i.Re- Donne in Rete contro la violenza.

"DI LEGGI - prosegue - ne abbiamo abbastanza, dunque non ne servono di ulteriormente repressive. A non funzionare invece è il sistema di interventi e la rete di istituzioni che dovrebbero intervenire a protezione della donna: inadeguata preparazione e mancanza di competenze da parte di operatori delle forze dell'ordine, del personale dei servizi sociali e a volte anche dei magistrati, da un lato; mancanza di strutture che sostengano le donne nei percorsi di uscita dalla violenza - centri



La campagna "Stop violenza": così fu addobbato il Campidoglio in occasione della Giornata mondiale del 2013 Ansa

antiviolenza, appunto, e case rifugio - dall'altro".

"Secondo una direttiva europea - continua Somma - ci dovrebbe essere un posto ogni 7.500 abitanti per le donne maltrattate, quindi noi dovremmo avere circa 6.000 posti: invece ne abbiamo 5 o 600. Ma il primo passaggio per mettere in sicurezza una donna è allontanarla dalla casa dove il maltrattante può avvicinarla e metterla in una casa rifugio. Se queste mancano la donna viene lasciata sola e spesso muore ammazzata. Pensi che ci sono intere regioni, come Valle d'Aosta e Molise, senza un centro antiviolenza, o altre, come la Calabria,

che ne hanno appena due".

UNA COSA dunque è chiara: le denunce non sono un elemento che in sé mette a riparo la donna, anche perché spesso l'ordine di allontanamento, che dovrebbe arrivare in due o tre giorni, arriva dopo mesi. "Abbiamo seguito una donna massacrata di pugni a fine giugno, l'ordine di allontanamento è arrivato a ottobre. Per fortuna l'avevamo allontanata noi. Se poi ci si aspetta che con la denuncia l'uomo venga preso e gettato in carcere ci si illude, ci vuole tempo perché venga istituito il processo, spesso con la condizionale non si va neanche dentro".

L'errore, dunque, è continuare a confidare sull'aspetto penale invece che sul sistema di interventi e sulla formazione degli operatori che prendono le denunce (spesso non sono preparati, a volte chiedono un supplemento di indagine, così i tempi si allungano, a volte non cercano altre testimonianze tanto che molti casi finiscono assurdamente archiviati).

Ma le leggi che sono state fatte in questi anni funzionano? "La legge sullo stalking andava fatta, perché gli atti persecutori verso una donna non erano riconosciuti come una fattispecie specifica; quella sul femminicidio invece ha solo inasprito le pene per la violenza su donne incinte e in presenza di minori e ha previsto l'arresto in flagranza che però già c'era. Infine è arrivato Renzi e la sua campagna sui finanziamenti: peccato, ed è una cosa grave, che i criteri di

distribuzione non siano stati qualitativi - non si è dato peso al fatto di operare da anni sul campo, né alla formazione delle operatrici, né ai progetti in corso - così che i soldi sono andati anche ad associazioni che ospitavano genericamente donne in difficoltà: noi abbiamo ricevuto 36.000 euro con i quali dobbiamo fare tutto: impossibile".

Un problema ulteriore riguarda i minori: c'è una schizofrenia del sistema, per cui, ad esempio, è capitato che uomini che avevano subito l'ordine di allontanamento hanno poi avuto l'affido condiviso in sede di separazione (a volte con esiti drammatici come il caso di Federico Barakat).

Quando invece la donna muore i bambini vengono dati a parenti, nonne e sorelle distrutti dal dolore. "Si trovano a tirare su i bambini spesso in una situazione di abbandono, nessuno li aiuta materialmente e psicologicamente a superare il tragico evento".



Rete debole
"Non c'è bisogno di nuove leggi, ma di risorse: il sistema di protezione è inadeguato"



I numeri

7.500

Secondo una direttiva europea, in ogni Stato membro ci dovrebbe essere almeno un centro anti violenza ogni 7.500 abitanti: in Italia, con questa proiezione, ci dovrebbero essere circa 6.000 strutture, invece sono meno di 600

O In alcune regioni, come Molise e Val d'Aosta, non c'è nemmeno un centro per le donne maltrattate. In altre, come la Calabria, ce ne sono appena 2